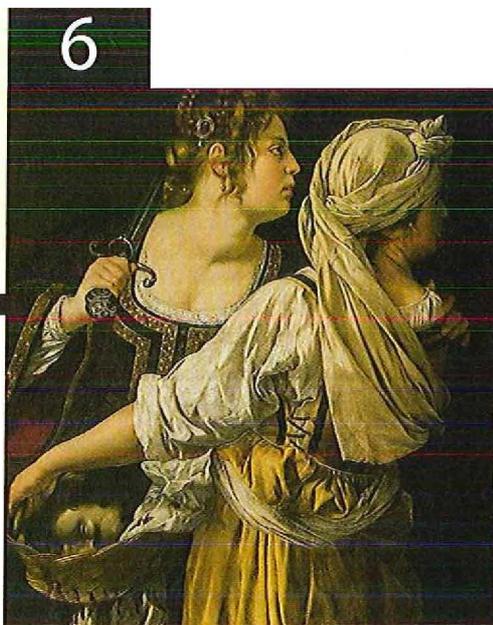


6

STORIE  
della settimana

**LA TESTA NEL CESTO**

Giuditta e la fantesca Abra con la testa di Oloferne, 1617-1618 di Artemisia Gentileschi (1593-1653), è in mostra a Roma (vedi box a pag. 50).



Galerie G. Sarti, Paris

**IL SUO VOLTO ALLE EROINE** In *Cleopatra* (1639-1640), come in altri dipinti, c'è il volto di Artemisia: amava ritrarsi in figure femminili che ammirava. Anche quest'opera è in mostra a Roma.

# Artemisia, fiore raro, ti sei vendicata dipingendo l'inferno negli occhi del tuo stupratore

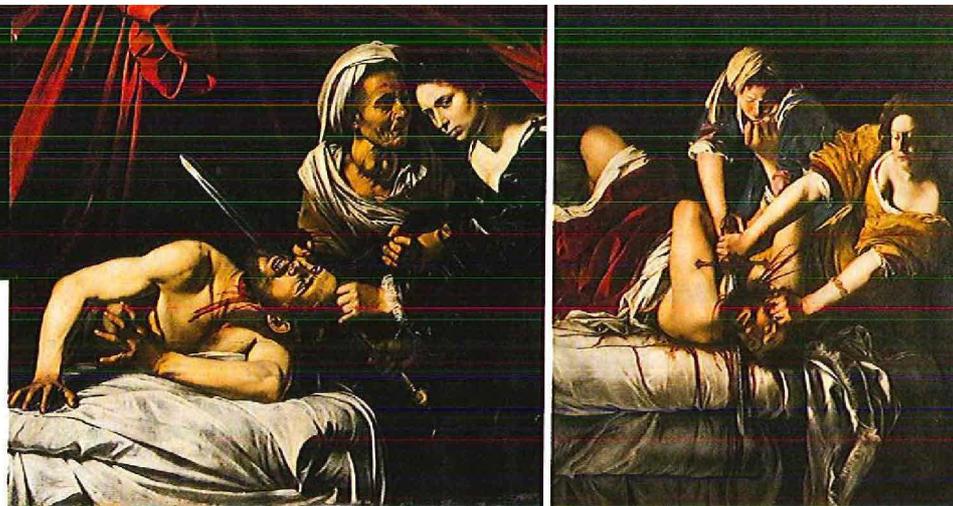
*Vittima di violenza da parte del pittore Agostino Tassi, suo maestro di disegno e amico del padre, Artemisia Gentileschi lo affronta in un processo da cui esce umiliata. E allora la geniale pittrice consegna il suo volto ai posteri ritraendolo come Oloferne, il superbo condottiero al quale Giuditta taglia la testa. Una mostra celebra il suo talento e il suo coraggio*

DI MELISA GARZONIO

**È** il 14 maggio 1612, il giorno del giudizio sulla denuncia che il pittore romano Orazio Gentileschi, padre di Artemisia, artista geniale, forse più brava del genitore, ha sporto presso il papa Paolo V. Sul banco degli imputati Agostino Tassi, reo di aver stuprato e violentato per anni la ragazza, offendendo il suo onore di padre e impedendogli di ricavare il dovuto guadagno dal lavoro della figlia. Ma lasciamo che sia Artemisia a raccontare. Immaginatela, il viso pallido, la fronte dritta, gli occhi un po' a mandorla, il mento rotondo da bambina, in fondo aveva poco più di 20 anni. Immaginiamo le sue parole: «Voglio vomitare il mio dolore», sibila mettendosi una mano sul seno florido, scosso da profondi sospiri. «Mio padre, l'esimio pittore Orazio Gentileschi, un anno dopo che il suo sodale Agostino mi stuprò, un anno dopo che quello smargiasso senza onore aveva continuato a violentarmi con la promessa di sposarmi, nascondendomi di avere già una moglie e numerose amanti, mio padre, dico, mi usò per colpire il suo vecchio complice. Per denaro, non per riscattare l'onore di sua figlia. Mi portò davanti a un tribunale, lasciò che mi sottoponevano alla tortura della sibilla, mi massacrarono le dita, che ancora oggi sanguinano. Lasciò che il mio disonore diventasse pubblico. Diventai la cloaca di Roma, la città che mi aveva data alla ▶

## STORIE

della settimana

DUE GIUDITTE  
A CONFRONTO:  
CARAVAGGIO VS.  
ARTEMISIA

luce nel 1593. La mattina del verdetto, a Tor di Nona, si sentì una voce: «Impiccate la puttana»: il mondo aveva condannato me, non Agostino Tassi, che se la cavò con l'indulto».

### Nella Roma torbida e licenziosa

«Mio padre», singhiozza Artemisia, «aveva ritirato la denuncia, ancora per questione di soldi. Ma io mi vendicherò con la mia pittura. Ora io vi sfido. Dipingerò quadri più potenti di quelli che ho visto fare a Caravaggio. La conosco la sua Giuditta che taglia la testa a Oloferne. Io affonderò la mia spada nella sua giugulare con maggiore voluttà». Inutile sottolineare che le fattezze di Oloferne adombrano quelle dell'odiato e forse amato Agostino. Un brutto ceffo, abietto protagonista della Roma torbida e licenziosa del '600. Chi era in realtà il Tassi? «Un frequentatore di lupanari, sfruttatore di prostitute, un violento, un manesco, un personaggio coerente con l'atmosfera dell'epoca, fatta di fango nauseabondo da cui ogni tanto nasceva qualche fiore raro, qualche squillante eccezione, vedi Artemisia», racconta lo scrittore Pietrangelo Buttafuoco, che sulla figura dello stupratore Tassi ha costruito un breve racconto (*La notte tu mi fai impazzire*, Skira, euro 13).

### Una testimonianza straziante

La *Giuditta*, considerato il capolavoro di Artemisia, racconta quasi carnalmente lo scempio e colpisce chi lo guarda ponendosi come la testimonianza straziante di una piccola donna forte che cerca di far giustizia dei soprusi patiti in un'epoca terribile. Così la pensa l'autrice francese Alexandra Lapierre, che nel suo *Artemisia* (Mondadori) riversa il lavoro di cinque anni trascorsi appassionatamente in giro per l'Italia e a Londra (dove Orazio visse e morì) sulle tracce dei due Gentileschi. Ma anche Susan Vreeland, scrittrice americana, nel suo *La passione di Artemisia*, best seller del 2002, costruisce una coinvolgente versione della genesi del dipinto: «Il mattino seguente il verdetto iniziai la *Giuditta e Oloferne*. Riuscivo a malapena

Stesso titolo, *Giuditta che decapita Oloferne*, stesso soggetto biblico per queste due opere. Quella a sinistra, realizzata tra il 1600 e il 1610, è attribuita a Caravaggio e oggi è visibile a Milano nella mostra *Attorno a Caravaggio*, curata da Nicola Spinosa, alla Pinacoteca di Brera, fino al 5 febbraio ([www.pinacotecabrera.org](http://www.pinacotecabrera.org)). Si tratta dell'ultima di numerose versioni eseguite da Caravaggio; la più celebre, del 1602, è conservata a Palazzo Barberini. Questa è nota solo dal 2014, anno in cui fu ritrovata a Tolosa nella soffitta di un'antica dimora, dove giaceva almeno dalla metà dell'800. A destra, vediamo la *Giuditta* dipinta da Artemisia Gentileschi nel 1620 circa a Roma, all'epoca del processo per stupro. Conservata agli Uffizi a Firenze, attualmente è esposta nella mostra *Artemisia Gentileschi e il suo tempo*, in programma al Museo di Roma Palazzo Braschi fino al 7 maggio 2017, assieme alle altre opere della pittrice che vedete in queste pagine ([www.museodiroma.it](http://www.museodiroma.it)).

a piegare le dita. La sofferenza non ha importanza. Devo ignorarla, mi dissi. Per settimane, ogni giorno mi precipitavo a dipingere. Volevo dare a Oloferne, nell'istante in cui aveva capito che stava per morire, la stessa espressione che aveva avuto Agostino quando lo avevo chiamato assassino. Quando allontanai la mano, alcune gocce di sangue caddero sulle lenzuola bianche del letto di Oloferne. Il contrasto tra il rosso intenso e brillante e il bianco mi entusiasimò».

### A Firenze diventa una star

Il dipinto rese giustizia all'artista Artemisia Lomi (in odio a Orazio, aveva ripudiato il cognome paterno e preso quello dello zio), ma non riscattò le sorti della donna, che, dopo aver contratto un matrimonio riparatore con tale Pierantonio Stiattesi, un brav'uomo senza ambizioni, decise di emigrare a Firenze. Nella città dei Medici Artemisia si sente rinascere, le sue doti di pittrice si amplificano, la sua celebrità cresce e aumenta l'autostima. È la prima donna invitata nel cenacolo esclusivo dell'Accademia del Disegno. Se nella città dei papi era pollice verso, a Firenze viene ricevuta nei palazzi dei Medici. Come si spiega questo successo al femminile in un secolo tra i più chiusi e duri nei confronti delle donne? «In realtà, le brave artiste erano molto considerate», risponde Melania Mazzucco (autrice di toccanti romanzi, due dei quali dedicati al pittore veneziano

Tintoretto). «Pensiamo a Sofonisba Anguissola, ritrattista alla corte di Spagna, a Marietta la Tintoretta, invitata a sostituirla, o all'incisora Marietta Pittonia, richiestissima a Venezia».

### Riscoperta negli Anni '50

La giovane pittrice si presenta al granduca Cosimo II, a Pitti, con un regalo: una seconda copia della *Giuditta*, adeguatamente rivisitata in una variante più sfarzosa per ingraziarsi il mecenate. La composizione era la stessa, ma i volti diversi e le vesti più ricche. Molto giallo-oro e bei gioielli, sul copricapo di Abra e ai polsi di Giuditta. In aggiunta, una gocciolina di sangue sul morbido seno dell'eroina e qualche altra sull'abito dorato. Il granduca apprezzò e inserì il quadro nella sua collezione. Entrambe le *Giuditte* sono inserite nella mostra *Artemisia Gentileschi e il suo tempo* (vedi box qui sopra), con altre 28 opere della pittrice romana che, insieme a due filmati, ricostruiscono la sfolgorante carriera e il drammatico percorso esistenziale tra Roma, Firenze, Londra e Napoli, dove morirà a 59 anni, celebre, ma, in definitiva, dimenticata da tutti. «La rivalutazione di Artemisia è relativamente recente», spiega Mazzucco, «e si basa sulla pubblicazione, nel 1947, del romanzo *Artemisia* della studiosa e critica Anna Banti, moglie dello storico dell'arte Roberto Longhi, che già nel 1916 aveva pubblicato il primo grande saggio *Gentileschi, padre e figlia*». ▮